

Il sindacato: «Sì alla festa ma non a spese dei poliziotti»

Il Siulp con i lavoratori

EPPURE l'unità nazionale doveva essere l'occasione per rinsaldare i valori sui quali si fondano la patria e l'identità e la coesione della nazione. Così è per molti versi, ma per altri essa pare l'ennesima occasione su cui dividersi in favorevoli e contrari.

È la questione non pare pacifica neanche negli ambienti che, come e più di altri, dell'unità nazionale sono, gioco forza, un simbolo e una garanzia. Come le forze di polizia che, facendo salvi i principi sacrosanti alla base dei festeggiamenti, hanno di che recriminare rispetto alla scelta di natura "amministrativa" legata alla giornata del 17 marzo. Sul punto si registra la presa di posizione del sindacato di polizia Siulp che, tramite una nota della segreteria provinciale di Vibo Valentia, guidata da Franco Caso, manifesta tutto il suo disappunto rispetto alla scelta del governo di non concedere la festività ai dipendenti pubblici ma di privarli, a conti fatti, di un giorno di ferie. «Fortunatamente - scrivono dal Siulp - la festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia si terrà, però, ancora una volta, le decisioni deliberate dal governo pesano esclusivamente sui lavoratori». La soluzione trovata è, per il sindacato, «alquanto singolare» in quanto «con il D.l. n. 5 del 23 febbraio, sono state impartite disposizioni per la festa nazionale dei 150 anni, che ha considerato festiva, "limitatamente all'anno 2011", la giornata del 17 marzo, ma "senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"!». Per il Siulp,

«in parole povere», i lavoratori di polizia, come pure gli altri dipendenti pubblici, sono stati «di fatto privati di un giorno di ferie, che per normativa, viene fruito "a domanda" nell'arco dell'anno solare. Far passare la giornata celebrativa come una sorta di festività forzata, "scarica" questo costo, come al solito, su chi nemmeno è stato interpellato!». Una direttiva che, per la segreteria provinciale, non tiene conto neppure del fatto che «nel 2011 le giornate del 25 aprile e del 1 maggio ricadono in giornate festive con conseguente risparmio per l'erario, per cui il 17 marzo poteva essere tranquillamente dichiarato giorno di festa, senza il ricorso a sistemi forzati che fanno "gravare" il costo sui lavoratori». La richiesta del Siulp invita il governo a ricredersi sul provvedimento. «Lo corregga - scrivono - e faccia un'attenta riflessione sugli effetti negativi che questo decreto avrà sulle forze dell'ordine. Se così non sarà, ci ritro-

veremo di fronte all'ennesimo atto di indifferenza cui il governo continua ad essere protagonista nei confronti delle donne e degli uomini in divisa che operano per la sicurezza e la democrazia del paese».

Ciò che resta per il sindacato è una sensazione di «amarezza, e non per il giorno di ferie forzato, ma per la superficialità con cui vengono approcciati questi grandi temi della memoria, dimenticando che sui quei valori, su quei giovani, morti per la nostra patria e la nostra identità, su quel fervore morale si basa la nostra democrazia». Nonostante tutto, tengono a precisare, «noi festeggeremo la nostra patria, unita, solidale e democratica. Viva l'Italia!».

E sempre a proposito della festività odierna si registra una vera e propria «diffida» nei confronti del Ministero della Giustizia dei dipendenti amministrativi del tribunale. Gli stessi hanno sottoscritto un documento che il dirigente Walter Caglioti, «condividendone il contenuto normativo», ha trasmesso agli organi competenti, ministro Alfano in testa. Nel documento, che istituisce la festività del 17 marzo per il solo 2011, si rileva «un'esattezza nella individuazione della festività del 4 novembre come festività soppressa».

Ricordate che le festività sopresse (l. 54/77) sono Epifania (poi ripristinata), S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS. Apostoli Pietro e Paolo, mentre quelle del 2 giugno (poi ripristinata) e del 4 novembre, sono state spostate rispettivamente alla prima domenica di

giugno e di novembre, si afferma che il trattamento giuridico ed economico spettante al personale non può che essere quello delle normali giornate festive. Un aspetto che contrasta col fatto di non gravare con ulteriori oneri lo Stato e nel contempo assicurare il trattamento dovuto nei giorni festivi. Ma l'aspetto più controverso è di aver assimilato il 4 novembre ad una festività soppressa, che ha generato la convinzione di sottrarre tale giornata dalle quattro di feste sopresse concesse al personale. Il documento chiude ritenendo il «prelievo» forzoso di una festività soppressa dalla disponibilità di ciascun dipendente. Di conseguenza «diffidiamo - scrivono gli impiegati - a dar corso a tale riduzione e a consentire la fruizione di una giornata festiva aggiuntiva per il solo 2011 come dovrebbe essere in occasione di una celebrazione con caratteristiche di eccezionalità».

s. m.

In rivolta
anche
gli amministrativi
del tribunale